

Le accuse di Giuffrè a Mercadante: a diretto contatto con Provenzano

PALERMO. «Siamo ad alto livello, signor procuratore, siamo ad alto livello». Nino Giuffrè, nel 2002, metteva nei piani alti di Cosa nostra, a stretto e diretto contatto con Bernardo Provenzano, sei persone: Vito Ciancimino, Pino Lipari, Tommaso Cannella, Antonino Cinà, Carmelo Gariffo e Giovanni Mercadante. Nei piani alti dell'organizzazione, indicato come persona «che magari è poco conosciuta», c'era dunque – secondo il pentito di Caccamo - anche il radiologo e deputato regionale di Forza Italia, arrestato l'altro ieri pomeriggio: un ruolo fondamentale, il suo, perché, assieme a Ciancimino e agli altri, avrebbe dispensato «buoni consigli» sulle strategie mafiose, sulle scelte da fare, specialmente dopo le stragi del 1992.

L'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e condotta dai sostituti Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Domenico Gozzo e Michele Prestipino, cerca ulteriori riscontri: saranno ascoltate come testimoni molte delle persone citate in causa nelle intercettazioni ambientali. Potrebbero essere sentiti così anche Gianfranco Miccichè, neopresidente dell'Assemblea regionale, Pippo Fallica, deputato nazionale azzurro, Francesco Licata di Baucina, direttore generale del Civico.

Il livello alto

Giuffrè parlava quattro anni fa, citando persone che nel tempo - compreso don Vito, morto nel novembre 2002,- pochi mesi dopo le dichiarazioni di Manuzza - si sono rivelati essenziali nel «giro» di Bernardo Provenzano. Cannella, cugino di Mercadante, è stato condannato con sentenza definitiva per mafia ed è stato già scarcerato per fine pena); Lipari sta scontando una pesante condanna come braccio destro di « Binu»; Gariffo, nipote di Provenzano, è stato riarrestato due mesi fa (era il «numero 123», il collettore dei pizzini ritrovati nel covo dello «Zio», in contrada Montagna dei Cavalli); Cinà è in carcere per la terza volta dal mese scorso, con l'accusa di essere uno dei componenti la «Triade» di Cosa nostra, vicinissima a Provenzano. E il sesto uomo, nella vulgata di Giuffrè, è Mercadante.

A dimostrare i ruoli ricoperti da Cannella e dagli altri non sono stati i pentiti, non sono state dichiarazioni tutte da provare, ma investigazioni, intercettazioni, osservazioni, pedinamenti. I personaggi dell'«alto livello» - chiosa Manuzza - sono stati quelli, che hanno consigliato a Provenzano come rifarsi, scusate l'espressione, la sua verginità dopo il tonfo del dopo stragi e allora mettiamola in quinta un discorso di moderazione». Una prosa oscura, ma che si ricollèga al discorso della «sommersione» voluta da Provenzano dopo i contraccolpi provocati all'organizzazione dalla politica stragista di Totò Riina.

I due capi di. Cosa nostra, «Totuccio» e «Binu», non hanno spessore culturale («Sono dei latitanti non hanno una preparazione tale.. sono limitati») ed allora sfruttano il gruppo di supporter in particolare, per gli omicidi politici; i veri mandanti, i discorsi partono da questo gruppo esterno diciamo al nostro discorso mafioso... Dalle loro indicazioni spesso e volentieri poi vengono fuori il da farsi ».

Boss e primari

Accuse che pesano come macigni e che trovano riscontri, secondo gli inquirenti, nel rapporto tra Mercadante e Nino Cinà (ex medico di Riina e Provenzano e uomo della «triade»), ma anche nei rapporti che l'indagato avrebbe avuto con un altro capo della nuovissima Cosa nostra, Nino Rotolo; anche lui coinvolto nell'operazione «Gotha» (52 fermi ordinati dalla Dda) del mese scorso. Cinà si incontrava con Mercadante e con lui

parlava di politica, di affari, di sanità, di un concorso per un posto di neurochirurgo all'ospedale Civico, della sistemazione, in ambito universitario, del figlio di Cinà, Francesco, un giovane di trent'anni. Mercadante garantiva un intervento personale per il concorso e con Cinà, numero tre di Cosa nostra, parlava malissimo, rappresentandolo come un ostacolo ai progetti mafiosi, del direttore generale del Civico, Francesco Licata di Baucina. Il 29 marzo scorso, lo stesso Cinà chiedeva a Mercadante: «Ma Licata, ndr) chi ce lo ha messo là, scusa?». Domanda cui rispondeva un neurochirurgo palermitano in servizio al Niguarda di Milano, Salvatore Spinnato: «Glielo ha messo Miccichè, perciò ti dico l'unica possibilità è...». Cina: «E tu non puoi fare niente, con Miccichè». Mercadante: «No, io là posso monitorare la cosa ».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS